

AL LIBERO DI PALERMO «MALASTRADA» DI TINO CASPANELLO

Una famiglia per strade polverose

PALERMO. Domani sera (ore 21,15; repliche fino a sabato), al Teatro Libero di Palermo andrà in scena lo spettacolo "Malastrada" di Tino Caspanello, che ne è anche interprete - assieme a Tino Calabrò e Cinzia Muscolino - e firma scena e regia, coproduzione tra Teatro Pubblico Incanto e Teatro Libero/Incontroazione. «La collaborazione con il Teatro Libero - ci spiega il quarantottenne autore, regista e attore messinese che nel 2008 ha ricevuto il Premio dell'Associazione Nazionale dei Critici di Teatro per la sua attività - nasce lo scorso anno con la produzione del mio testo "Nta L'aria", e dopo aver già ospitato, qualche anno prima, il nostro spettacolo "Mari". Visti gli esiti positivi del progetto abbiamo continuato a tenere vivo questo legame tra Teatro Libero e la Compagnia "Teatro Pubblico Incanto" da me fondata nel 1993 ».

«Mari» ha ricevuto il Premio Speciale della Giuria del Premio Riccione Teatro 2003 e attualmente viene presentato in Francia nella traduzione in francese, mentre «Nta L'aria» è stato appena pubblicato da Minimum Fax. In «Malastrada» questo testo Caspanello affronta in chiave simbolica il tema del Ponte sullo Stretto di Messina.

Come ha utilizzato teatralmente l'argomento?

«La realtà è un pretesto. Si racconta di un viaggio, quasi un pellegrinaggio a piedi, di una famiglia - padre, madre e figlio - che si recano a guardare finalmente il Ponte. Il loro viaggio, si intuisce dalle loro stesse parole, si è svolto attraverso strade cancellate e polverose; dunque, il Ponte c'è, esiste, è proprio là, anche se loro non riescono subito ad intuirne la vastità. Il titolo "Malastrada" è un'allusione, non tanto alla fisicità del luogo, quanto al percorso che ha condotto la famiglia in quel luogo».

«Malastrada» dunque è una riflessione?

«La riflessione che ho fatto sulla questione non è certamente, o almeno immediatamente, di natura economica o politica, ma sociale. Mi sono chiesto, anche come messinese, quale sia l'impatto di quest'opera sulla società. Nel linguaggio, di tanto in tanto, affiorano spunti di un'aspra contesa

tra i membri della famiglia, ma la violenza verbale trascinerà i tre protagonisti verso quella fisica. Nel finale si coglierà la verità assurda che ha portato la famiglia in quel luogo. La scrittura va sempre oltre la mera narrazione. Si riflette, dunque, tra le altre cose, sulla qualità della vita».

PIPPO ARDINI

